

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



“Quanti pani avete?
Andate a vedere”

Mc 6, 38


Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

Sommario

"Quanti pani avete? Andate a vedere" (Mc 6, 38)



3 Editoriale

"Quanti pani avete? Andate a vedere" (Mc 6,38)
di Rosario Antoci



4 La sorgente

"E vidi la città santa, la Gerusalemme nuova..."
Maria Carmela
"Quanti pani avete? Andate a vedere" (Mc 6,38)
di Padre Nello Dell'Agli



10 Oikos

Il ruolo del leader di Cellula alla luce delle sfide contemporanee
di Paola Marangione
LE OTTO ATTITUDINI DEL LEADER:
La quarta e la quinta attitudine
di Giovannella Scannavino



18 Spirito e vita

La moltiplicazione dei pani nel Vangelo di Marco
di don Salvatore Puglisi



22 Spazio libero

La corresponsabilità nell'evangelizzatore
di don Gianni Mezzasalma



25 Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Grazie, grazie, per padre Salvatore
di Nuccia Messina
Un attacco di gioia
Annarita



30 Perle di spiritualità

"Quanti pani avete? Andate a vedere"
a cura di Roberto Gibilisco



32 Ed altro...

Un mandato speciale
di Maria e Carlo Moltisanti



36 La comunità... in pillole

Gennaio-Maggio 2013
a cura di Irene Criscione



38 Appuntamenti

a cura di Gianluca Caruso

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefono +39 0932.669314

e-mail: segreteria@ecomimandame.it - sito web: www.eccomimandame.it

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci

Rosa Maria Bizzarro

Gianluca Caruso

Roberto Gibilisco

don Gianni Mezzasalma

Giorgio Occhipinti

Agata Pisana

Giovannella Scannavino

Hanno collaborato a questo numero

Annarita

Maria Carmela

Irene Criscione

padre Nello Dell'Agli

Paola Marangione

Nuccia Messina

Maria e Carlo Moltisanti

don Salvatore Puglisi

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi modi:

- tramite versamento sul c/c postale n. **000072007248** intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**;

- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**, con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**;

- tramite il sito internet **www.editricecattolicasion.it** eseguendo un ordine di abbonamento alla rivista, con la possibilità di pagare in contrassegno.

L'importo annuale dell'abbonamento è di:

- abbonamento ordinario: € **15,00**
- abbonamento sostenitore: € **30,00**
- abbonamento benefattore: **offerta libera**

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città. È possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire.

L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail.

Non è possibile richiedere arretrati.

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità.

All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccomimandame.it>

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



"Quanti pani avete? Andate a vedere" (Mc 6, 38)

La domanda di Gesù è provocatoria, anzi potrebbe sembrare anche inopportuna, o addirittura fuori luogo. Spesso in effetti gli interrogativi che Lui ci pone sono un po' scomodi, ci mettono in discussione, ci portano a riflettere su qualcosa su cui avremmo volentieri evitato di interrogarci. È una domanda provocatoria e lo è sia per il contesto in cui è pronunciata, sia se la attualizziamo al mondo di oggi e alla crisi economica, sociale, ma anche etica e culturale che stiamo vivendo.

Pensate: dinanzi a una folla di cinquemila uomini (insieme a donne e bambini saranno stati più del doppio), Gesù chiede ai discepoli quanti pani hanno! Ma quanti pani sarebbero stati necessari per sfamare quella moltitudine di gente? Tanti, sicuramente troppi: duecento denari di pani - osserva Filippo, nel racconto dell'evangelista Giovanni - non sarebbero stati sufficienti *"perché ognuno possa riceverne un pezzo"*.

Gesù aveva chiamato in disparte i Dodici perché, stanchi, potessero riposare in un luogo deserto dopo la missione che aveva loro affidato (cfr. Mc 6, 7-12) e adesso chiede loro di occuparsi della folla che lo seguiva e per la quale Egli ebbe compassione perché *"erano come pecore che non hanno pastore"* (Mc 6, 34).

Certo, potremmo pensare che Gesù - mi si passi il termine - è un po' "strano": venuto per sfamare i bisogni più intimi e profondi dell'umanità, tira in ballo i suoi discepoli e chiede loro di fare qualcosa. Peraltro, è anche "recidivo" - mi si perdoni anche questa espressione - poiché, non contento di chiedere ai discepoli *"Quanti pani avete?"*, chiederà alla donna Samaritana, venuta al pozzo per attingere acqua, *"dammi da bere"* (Gv 4, 10). Insomma, a chi è affamato chiede da mangiare e a chi è assetato chiede da bere.

Perché?

La risposta la troviamo, almeno per limitare la nostra riflessione all'interrogativo posto ai discepoli, nelle parole di Gesù: *"Voi stessi date loro da mangiare"* (Mc 6, 37). Questo invito di Gesù mi ha sempre colpito perché ha suscitato in me il pensiero che il *"voi stessi"* non sia soltanto il soggetto, l'autore dell'azione, il destinatario dell'esortazione di Gesù, ma ne sia anche l'oggetto: la folla non ha nulla da mangiare? Allora date voi stessi da mangiare.

Dinanzi allo smarrimento degli apostoli che non possono che constatare di avere solo cinque pani e due pesci (o, come raccontato in un altro analogo episodio, sette pani e pochi pesciolini, cfr. Mc 8, 1-10), Gesù dice loro: date voi stessi da mangiare.

Ecco, allora, il significato delle parole di Gesù che, pronto a moltiplicare i nostri pochi pani e i nostri pochi pesci (o se vogliamo, i nostri piccoli doni, le capacità, i talenti messi a frutto per il Regno di Dio) ci chiede di *"andare a vedere"*. Allora, andiamo a cercare ("cercare" è in questo caso sinonimo di "vedere") i pani e i pesci che ci sono stati affidati per l'edificazione del Regno di Dio, e accogliamo il Suo invito a metterci in gioco, a comprometterci per Lui, a offrire insomma tutto noi stessi, "per la Gloria di Dio e la salvezza del mondo".

La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana



E così, davanti a questo "roveto ardente", come Mosè ho iniziato gradualmente a "togliermi le scarpe" delle mie presunzioni, a presentarmi davanti a Lui nella mia nudità esistenziale e a stare così davanti a un fuoco che non si – e non ci – consuma.

"E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 21, 2)

Arriva un momento nella vita che non ti basta più quello che fai e ciò che sei, ma senti che qualcosa ti chiama, non ti dà pace, vuole delle risposte, ti invita a cercare e a volte ti urla dentro, soprattutto se ti trovi quotidianamente a confronto con un'umanità così complicata e sofferente come la nostra e se le sue ferite ad un certo punto ti attraversano tuo malgrado. Così è stato per me!

Con un po' di tremore ed emozione e non senza esitazione mi presento. Sono moglie e madre come tante. Di mestiere faccio la Psicoterapeuta e sono anche un giudice onorario per minorenni. Per indole sono una "cercatrice incontentabile". Ho sempre vissuto in qualche modo una dimensione di fede nella vita quotidiana e nella relazione con il mio Signore e ciò lo devo alla mia famiglia di origine. Ma capisco oggi, a 43 anni suonati, che questo non mi poteva bastare. Ci voleva un buio interiore lungo otto anni, un carcinoma (per fortuna risolto) a mio marito, un soffitto che crolla e per poco non investe mia figlia, un incidente domestico che mi provoca un lungo periodo di fastidiosi trattamenti sanitari, e gravi problemi familiari collaterali per farmi crollare e spingermi a cercare un rifugio.

Nel mio paese era da poco iniziata l'esperienza dell'Adorazione quotidiana. Ho cominciato a bazzicarvi. Non ne capivo un granché. Mi serviva solo uno spazio silenzioso tutto per me per potere piangere silenziosamente e ogni tanto alzare uno sguardo verso di Lui e chiedergli "Ci sei? Mi

senti? Ci sei veramente? Vedi il mio tormento? Come puoi esserci in un pezzo di pane? Sei una nostra invenzione? La vedi questa nostra umanità così tormentata?" Allora anche se il poco tempo che stavo nella cappellina non mi risolveva il tormento che stavo vivendo, mi sono resa conto – con il senno di poi – di avere incominciato a rivoluzionare pian piano il mio tempo, lasciandomi quello spazio di silenzio per me. Ho chiesto così di avere delle ore tutte per me, da sola con Lui, e che fossero le ore più scomode, quando sapevo che nessuno andava. Mi dividevo tra famiglia, studio, tribunale ed altro, ma poi qualcosa non mi dava pace e tornavo in quella benedetta cappellina!

Ad un certo punto, dopo un anno passato così semplicemente a piangere, è iniziata la lenta storia della mia conversione. Già, perché la mia è una conversione! Si può essere apparentemente vicini ma sostanzialmente lontani "dall'Amato del cuore" e vivere e affannarsi quotidianamente per riempirsi solo di vuoto! Dopo avere esaurito tutta la scorta delle mie lacrime ho cominciato ad ascoltare i segni della sua presenza nella sua Parola quotidiana (che nel frattempo ho studiato e studio in profondità), nei suoi sussurri di grazia e di pace, nei fatti della mia vita che ho cominciato a rileggere davanti a Lui.

Come Agostino, cercavo il senso della vita, la "bellezza", fuori di me, nel lavoro, nello studio della mia professione, nelle vanità di ogni giorno che mi seducevano, ma un buio, una crisi interiore lunga otto anni mi obbligava

ad ascoltare un sussurro che mi chiamava e non mi dava pace ("cercami... vieni... scoprimi!").

E così, davanti a questo "roveto ardente", come Mosè ho iniziato gradualmente a "togliermi le scarpe" delle mie presunzioni, a presentarmi davanti a Lui nella mia nudità esistenziale e a stare così davanti a un fuoco che non si – e non ci – consuma. Mi sono riscoperta come Maria di Magdala (una sorella che sento molto vicina alla mia indole) a "piangere tutta una lunga notte un morto", mentre invece il Mio signore mi è venuto incontro Bello, "il più bello tra i figli d'uomo", Risorto, l'unico capace di attraversare la sua e la nostra morte. È stata la mia resurrezione. Mi sono prostrata e ho cominciato a "baciare i suoi piedi e ad adorarlo".

Nel frattempo che questo incontro con il mio Signore Risorto si faceva più intimo e profondo, ho cominciato a coinvolgere dopo due anni anche mio marito e nostra figlia che, felice di questa esperienza, all'uscita della scuola aveva escogitato anche la raccolta di fiorellini per portarli a Lui. Una volta riuniti in famiglia lo salutavamo e lo riponevamo (e tuttora lo facciamo) in un clima di assoluta intimità familiare. In alcuni momenti ho avuto e ho la chiara percezione che Lui ami tutto ciò... in breve siamo diventati i suoi "amici di Betania".

Ma quando io "volevo stringerlo tutto e solo per me", Lui mi ha chiesto di andare dai suoi fratelli e dir loro che è vivo e che devono tornare in Galilea, là lo vedranno! Già, perché nel frattempo ho ricevuto improvvisa una chiamata dal nuovo Vescovo della mia diocesi,

S.E. Mons. Calogero Peri, il quale mi chiedeva contemporaneamente di assumere l'incarico di segretaria del Consiglio pastorale diocesano e di collaborare per la formazione umana dei seminaristi, in qualità di psicoterapeuta con l'équipe del seminario diocesano. Mi sono sentita in breve tempo catapultata in un mondo nuovo che non mi apparteneva fino ad allora, nel bel mezzo dell'elaborazione ex novo di un piano pastorale diocesano, verso il bicentenario della diocesi e verso la preparazione del Sinodo diocesano. Tutta una strana novità per me. Mi dicevo "ma questo sta succedendo a me? Io ero in tutt'altre faccende affaccendata...!!!".

Adesso io faccio un po' come Marta, indosso il grembiule mentre "servo il mio Signore e i suoi commensali a tavola" in diocesi, e un po' come Maria di Betania, che mi piace molto di più! Come Lei ho imparato a stare ai suoi piedi, ad ascoltarLo, a lasciarmi istruire dalla sua Parola, e di volta in volta mi alzo, "rompo" per l'occasione il vaso del mio cuore e profumo con il "nardo prezioso" del mio amore i suoi piedi, tutto il suo corpo, e nel frattempo come un'amata al suo amato, "gli parlo all'orecchio e in intimità" della sua sposa (la sua Diocesi, la sua Chiesa tutta intera). Lui ha voluto così per me!

Quando tuttora ci penso mi vengono i brividi e capisco che tutto questo non potevo volerlo da me, ma una volontà esterna da me mi ha voluto, ha operato "un terremoto nella mia vita per avermi" e mi ha chiamato a tutto ciò. Ho cominciato a comprendere che Lui è fedele. Ciò che ha promesso a suo tempo lo mantiene. Il Signore e Maestro non ci lascerà



La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

mai soli! Con la nostra storia umana è legato da un patto nuziale e non verrà mai meno e perché ciò sia realtà d'amore ogni giorno per noi è capace di servirsi di tutti i nostri terremoti, delle nostri croci (che ci sono, perché fanno parte della nostra carne umana... non è certo Lui a regalarcele!), di tutti gli espedienti umani, persino della rinuncia di un Papa, perché la sua sposa, la sua Chiesa sia ri-vitalizzata dal soffio del suo Spirito creatore.

Sto comprendendo che la Fede non è un obnubilamento della coscienza, ma è "il libero percorso della ragione fino al raggiungimento del mistero". Ovvero la mia ragione, la mia razionalità, la mia intelligenza, la mia storia, ad un certo punto si è trovata davanti una possibilità: stare davanti a Lui, in relazione con Lui, che è diventata gradualmente relazione d'amore con Lui! La mia libertà non è stata annullata, né ho "dovuto cedere alcun timone a Lui" come dicono alcuni. Questo incontro ha permesso alla mia vita di trovarmi davanti al Mistero, che si è fatto per me realtà, carne, storia, oggi! Non più mistero, ma incontro. Io da parte mia posso dire che cercavo, ma è l'Amato che svela, che fa cadere il velo di mistero e si fa conoscere alla sua amata.

È l'Amato che rivela a lei la sua identità, i suoi pensieri più intimi, il suo cuore, i suoi desideri, la sua volontà di farsi conoscere in quanto Amore e nient'altro che Amore e all'amata che lo cerca è anche riconosciuta la libertà di ri-conoscerlo o di negarlo. Ma davanti all'Amore come si fa a voltargli le spalle? Io non ho resistito! È diventato l'Amato della mia storia che cercavo da tempo, che non ha tolto niente

a mio marito e a tutto il resto, ma ha dato nuovo spessore a tutto. Da quando sto davanti a Lui, capisco che Egli non smette di attirarmi a sé e di riflettere nella mia vita, nella mia storia la sua energia d'amore, il suo Spirito creatore con il quale mi assimila, mi incorpora, tanto da diventare io il suo corpo, io la sua storia, io la sua carne con la quale oggi Egli può ancora incontrare i suoi fratelli e "fare l'amore con la sua sposa". Lui a sua volta diventa il mio corpo, la mia nuova storia, la mia fame di senso e di significato saziata quotidianamente! In questo modo come una piccola sposa tra tante, rinnovata, resa bella, pronta e adorna per il suo sposo parlo con amore allo sposo per eccellenza della sua sposa.

Noi possiamo mangiare "molti pani", rincorrere realizzazione e successo in maniera ossessiva e restare affamati. Dopo tanta fame io ho incontrato Lui, "ho mangiato di questo pane", mi sto saziando di Lui ogni giorno (anche se dell'Amato non ci si sazia mai!) e allora ho deciso ultimamente di fare come ha detto Paolo: "Mio Signore e Mio Maestro, per la misericordia del Padre tuo, io offro il mio corpo, la mia storia, il mio cuore, la mia forza, le mie energie, i miei affetti, la mia mente, tutta me stessa come sacrificio vivente, santo e gradito a te. Questo è il mio culto, la mia adorazione nell'unità con lo Spirito. Non mi voglio conformare allo spirito di questo mondo, ma voglio lasciare rinnovare il mio modo di pensare per potere discernere la volontà di Dio, ciò che è a Lui gradito e perfetto".

Maria Carmela

Quanti pani abbiamo nel nostro cuore? Probabilmente pochi, ma il Signore può certamente moltiplicarli, se noi collaboriamo con la sua grazia. Andiamo a vedere!



"Quanti pani avete? Andate a vedere!" (Mc 6, 38)

di Padre Nello Dell'Agli

Quanti pani abbiamo nel nostro cuore? Probabilmente pochi, ma il Signore può certamente moltiplicarli, se noi collaboriamo con la sua grazia. Andiamo a vedere!

Anzitutto nel nostro cuore c'è il pane per eccellenza di cui nutrirci: il Signore stesso. Egli desidera la stanza superiore del nostro cuore, non perché sia un Dio orgoglioso e tirannico che vuole le cose migliori, ma perché sa che abbiamo bisogno di Lui e ci vuole servire, si vuole prendere cura di noi. È come se la nostra vita fosse un giardino da coltivare e custodire, che necessita dell'azione amante, sapiente e giusta di Gesù; anche quando egli pota, sta realizzando il suo servizio a nostro favore. È come se la nostra vita somigliasse ad un banchetto, in cui Gesù sta in mezzo a noi come colui che serve, che ci chiede di lasciarci nutrire da Lui, di lasciarci lavare i piedi, di accoglierlo come cibo nutriente. Certo, Egli a volte è pane morbido, altre volte pane duro, in ogni caso la sua Parola, i suoi Sacramenti, il rapporto con Lui è ciò di cui abbiamo primariamente bisogno... nutrirsi ogni giorno di Lui e lasciarci nutrire da Lui!

Poi nel nostro cuore c'è il pane della famiglia di origine. Ognuno di noi è

nato e cresciuto dentro una storia familiare di straordinaria importanza: fin dall'inizio ci siamo nutriti di cibo e relazione. Purtroppo, non sempre i familiari ci hanno amato, stimato e sostenuto come avremmo voluto e purtroppo noi non sempre abbiamo saputo amare, stimare e sostenere i nostri familiari come avrebbero voluto. Anche qui pane morbido e pane duro si sono alternati e qualche carie o gengivite ne è venuta fuori; se da bambini o da adolescenti abbiamo accumulato inevitabili rancori o vittimismo, da adulti è fondamentale che ci riconciliamo con i membri della nostra famiglia d'origine amandoli e stimandoli per quello che realisticamente sono, senza sognare un "giardino" familiare che anticipi il paradiso! Allora scopriremo che anche nella nostra famiglia di origine c'è pane buono che ha bisogno di perdono reciproco per moltiplicarsi.

Ancora nel nostro cuore c'è la famiglia attuale. Per chi è sposato la famiglia naturale, per chi è consacrato quella spirituale. Anche qui pane a disposizione che il Signore vuole moltiplicare nella misura in cui rispondiamo al suo appello di fare della nostra vita un dono, un'appartenenza fedele, una storia di amore sempre più



La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

sapiente e giusta, un morire a noi stessi perché gli altri abbiano la vita: ci si nutre soprattutto nutrendo. Qui nutrirsi e nutrire significa voler somigliare a Giuseppe e Maria che accolgono il Pane della vita e lo coltivano e lo custodiscono facendo delle loro esistenze il luogo dell'accoglienza che serve.

E i separati e i divorziati risposati che non hanno potuto o saputo mantenere fede all'impegno sacramentale? Sappiano che la Chiesa è sempre loro madre, che essa è sempre, come Betlemme, la casa del pane, che le sue porte non sono aperte, ma spalancate e che anch'essi certamente possono nutrirsi dentro le relazioni ecclesiali e con il loro bagaglio anche sofferto nutrire fratelli e sorelle. Quanto si impara da chi nella vita ha conosciuto esperienze difficili e di rottura!

Poi ci sono gli amici e i membri della comunità ecclesiale di cui facciamo parte, due realtà diverse di cui parlo insieme solo per ragione di spazio. Pane nutriente e bocche da sfamare? Sì, se rinunziamo agli amici ideali e alla comunità ideale (che esistono solo nella nostra mente) e ci lasciamo raggiungere dagli altri e raggiungiamo gli altri così come sono. Quando impariamo con San Francesco e Santa Chiara a non sognare, anche a livello affettivo, la mensa dei

ricchi, ma a nutrirci di "quel che passa il convento", prima o poi il Signore si mette all'opera e ci sorprende moltiplicando pane e companatico.

Ancora i fratelli e le sorelle non credenti o non praticanti che attendono di essere (ri)evangelizzati.

Quanto può essere nutriente ascoltarli con interesse, senza senso di superiorità o volontà di proselitismo, ma ricordando che condividiamo la stessa barca della comune umanità e che possiamo imparare tutti dalle storie altrui.

Infine (ma forse prima di tutto) ci sono i poveri: quelli a livello economico e poi i feriti, i soli, i malati, i carcerati, i bisognosi di cure. Come è importante che, andando come ci dice Papa Francesco, nelle periferie esistenziali, ci lasciamo ammaestrare e da chi soffre! Se ci nutriamo degli "insegnamenti" dei poveri, delle loro storie sofferte, forse riusciremo anche noi a nutrirne qualcuno, a contraccambiare qualcosa del tesoro che essi sono. Anche qui pensiamo a San Francesco: iniziò a convertirsi grazie all'incontro con i lebbrosi. In verità, tutti siamo lebbrosi, solo che molti usiamo vesti che cercano di coprire le nostre ferite. I poveri ci ricordano che tutti abbiamo bisogno di nutrirci di solidarietà reciproca e della misericordia del Signore.

Ma, obietterà giustamente

*Ti senti affamato?
Nutriti di tutto ciò che la Chiesa,
la locanda di misericordia di cui
parlavano i padri, ti offre e nutri
imparando a dare agli altri ciò
di cui hanno bisogno e non ciò
che vorresti dare.*



Padre Nello Dell'Agli

qualcuno, siamo in tempi di crisi, non solo economica, ma anche relazionale, culturale ed ecclesiale e non è giusto tenersi stretti i pochi pani che abbiamo? No! Perché in mezzo a noi è presente il Signore risorto che prende in mano il poco che abbiamo e lo moltiplica per il bene di tutti. Proprio in tempi di crisi è ancora più importante mettere ordine nel nostro cuore ed aprirsi alla solidarietà e alla possibilità di una vita sobria, povera e ricca di compassione.

Il Maligno prima ci ha convinto che finalmente era venuto un tempo di incredibile benessere e pace in cui dedicarsi al sesso, all'incremento delle ricchezze e alla ricerca del potere. Ora, in tempi di crisi, vuole scoraggiarci e convincerci dell'importanza dell'egoismo e dello stordimento. Gesù invece ci dice: "Quanti pani avete? Andate a vedere"; al resto, come sempre ci pensa Lui.

Ti senti affamato?

Nutriti di tutto ciò che la Chiesa, la locanda di misericordia di cui parlavano i padri, ti offre e nutri imparando a dare agli altri ciò di cui hanno bisogno e non ciò che vorresti dare.

Per fare questo, pacifica la mente, perché se la mente "non funziona" o non si mangia o si mangia male! Come pacificare la mente? Prendendoti cura del bambino ferito che è in te, perché evolva verso l'adulto evangelizzato che ormai sei.

Spesso il bambino ferito che è in noi fa dei pensieri trappola di tipo depressivo ed egocentrico: "Nessuno mi vuole bene; nessuno mi capisce; sono sempre i soliti; è tutto ipocrisia; l'amore vero non esiste; se questa è la chiesa buonanotte", etc. Dobbiamo, invece, imparare a nutrire la mente dei pensieri tipici degli adulti evangelizzati quali siamo: stimare ognuno; accogliere le inevitabili prove; digerire le delusioni; cercare di capire gli altri; chiedere perdono; dare il perdono, etc.

Sì, abbiamo dei pani! Sì, andiamo a vedere! Sì, il Signore risorto ancora oggi pronunzierà la sua benedizione!





La Basilica di Sant'Eustorgio a Milano

Il ruolo del leader di Cellula alla luce delle sfide contemporanee

di Paola Marangione (Parrocchia S. Eustorgio - Milano)

Non vorrei tanto parlarvi del vostro servizio come atto, come cose pratiche da fare, perché le conoscete, le potete leggere sul manuale, ne potete parlare con il vostro Leader di Area, ma desidero riflettere con voi sul vostro servizio come stato, cioè come vocazione fondamentale e come identità vera, alla luce delle sfide che il mondo oggi ci mette dinnanzi.

E mi piacerebbe parlarne con lo stesso senso e con lo stesso spirito di Paolo che all'inizio delle sue lettere si presenta sempre così: *"Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione"* (Rom 1, 1). E ognuno di noi può metter il proprio nome: *"... servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione"*.

Che cosa significa questa espressione di Paolo?

Nella *Lettera ai Romani*, 14,7-8, leggiamo: *"Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore"*.

Vivere per se stessi significa vivere come chi ha in se stesso il proprio principio ed il proprio fine; significa vivere di sé e vivere per sé: indica una esistenza chiusa in se stessa, tesa solo alla propria soddisfazione e alla propria gloria, senza alcuna prospettiva di eternità.

Vivere per il Signore, al contrario, significa vivere del Signore, della vita che viene da Lui, vivere del suo Spirito; *"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*.

È un de-centrarsi da noi stessi per ri-

centrarsi su Cristo.

Si tratta veramente di una nuova esistenza: di fronte ad essa, la morte stessa ha perso il suo carattere di irreparabilità. La contraddizione massima che l'uomo da sempre sperimenta, quella tra la vita e la morte, è stata superata. La contraddizione più radicale non è più ormai tra la vita e la morte, ma è tra il vivere per se stessi ed il vivere per il Signore. Vivere per se stessi è ormai la vera morte.

Un frutto di questo vivere per il Signore è la gioia: *"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15, 11).

Fratelli e sorelle carissime, vivere il servizio di leader significa accettare, anzi abbracciare volontariamente la proposta di Dio per la vostra vita. A voi è affidato lo stesso compito che Gesù ha preso per sé: essere annunciatori della salvezza per la quale Gesù ha dato tutta la sua vita, essere in senso proprio *"luce del mondo"*, di un mondo oscurato dall'ateismo e dalla insensibilità spirituale. Perciò la vostra vita e la testimonianza che potete e dovete dare è quella che può sconvolgere la prassi e le idee degli uomini; voi siete chiamati ad essere come Gesù segno di contraddizione, luce che brilla nelle tenebre.

Possiamo accogliere l'invito che troviamo nella 1° *Lettera ai Tessalonicesi* (2, 1-12): *"Abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte"*. Siate per le vostre Cellule e per le persone del vostro ambiente di vita il riferimento coraggioso, costante e decisivo,

dimostrando, gioiosamente con voi stessi e con le vostre scelte, la vostra adesione a Cristo.

Tutti noi sappiamo quali e quante siano le prove a cui siamo sottoposti, quali e quante lotte dobbiamo affrontare ogni giorno. Ma abbiate coraggio, non esitate, avete con voi uno strumento potentissimo che per voi deve diventare riferimento abituale, questo strumento è lo Spirito Santo.

Annunciare l'amore di Cristo non è da intendersi come un compito facoltativo, come qualcosa che posso fare o no, ma come un autentico dovere per ogni cristiano, quindi per ciascuno di noi: *"guai a me se non evangelizzassi!"* (1Cor 9, 16) ci dice San Paolo.

Non solo, ma diventa nostro preciso dovere proclamare il Vangelo in modo chiaro e coraggioso, rivestiti di *"potenza dall'alto"*, di quella potenza che Gesù ci ha promesso come dono dal Padre: questa *"potenza dall'alto"* altro non è che lo Spirito Santo.

La sfida, cui oggi ci chiama il Signore, è quella di diventare evangelizzatori attivi e dinamici, nella potenza dello Spirito Santo.

Fratelli e sorelle, l'evangelizzazione senza lo Spirito Santo è faticosa e senza frutto, perché lo Spirito Santo è *"l'agente principale dell'evangelizzazione"* (*Evangelium Nuntiandi* 75). Non è possibile rispondere alla chiamata all'evangelizzazione senza aver impostato la propria vita su una relazione quotidiana e continua con lo Spirito Santo.

A questo proposito, mi sento di consigliarvi di rivolgere una costante preghiera allo Spirito Santo: iniziate ogni giorno con l'invocazione a Lui, ricorrete a Lui nei momenti delle grandi decisioni, ma anche nei momenti

dello scoraggiamento, della tentazione e della caduta.

Le nostre parole avranno così una forza di convinzione nuova, proprio come avvenne agli albori della Chiesa, quando a seguito della predicazione di Pietro e di Paolo, la Chiesa si allargò ad accogliere migliaia di nuovi convertiti, che *"si sentirono trafiggere il cuore"* (cfr. Lc 24,32).

Questa trafittura del cuore può essere operata esclusivamente dallo Spirito Santo e può essere prodotta solo in una persona che abbia una intimità profonda con lo Spirito Santo e che a Lui si rivolga in costante preghiera. Proprio per questo motivo l'evangelizzazione deve essere necessariamente carismatica, perché lo strumento di cui si serve lo Spirito Santo per agire nel cuore di chi ascolta è l'uso dei carismi da parte di chi annuncia.

Questa è la ragione per cui Gesù ha detto ai suoi discepoli che essi avrebbero ricevuto la potenza dello Spirito Santo e che solo dopo sarebbero stati suoi testimoni *"fino agli estremi confini della terra"* (At 1, 8).

Gli apostoli, in effetti, cercarono di essere testimoni prima d'aver ricevuto lo Spirito Santo, ma con effetti veramente disastrosi. Basti pensare a Pietro che, durante l'Ultima Cena, dice a Gesù: *"anche se tutti ti tradissero, io non ti tradirò mai"*. Sappiamo tutti come questo solenne impegno di Pietro finì con una sconfitta totale: gli mancava la *"potenza dall'Alto"* che avrebbe ricevuto solo dopo la Pentecoste.

Fratelli e sorelle carissime, dobbiamo recuperare, secondo le indicazioni dei Papi e gli insegnamenti della Chiesa, il valore dell'annuncio kerigmatico: un annuncio capace

**Non si diventa evangelizzatori
incominciando con il nostro fare,
ma pregando Dio perché realizzi
la sua divina volontà.**



di colpire nel più intimo del cuore vita e sensibilità dell'uomo d'oggi, con la proposta forte, chiara, inequivocabile di Gesù come unico Salvatore.

L'uomo moderno, anche se inconsapevolmente, ha bisogno di incontrare questo Gesù che muore per amor suo e che risuscitando gli apre le porte di una speranza eterna. E la Chiesa è debitrice al mondo di questo annuncio di salvezza, che, attraverso l'attività delle parrocchie, può e deve raggiungere l'umanità intera.

Occorre riscoprire il proprio Battesimo, prenderne coscienza, perché in virtù del dono dello Spirito santo ricevuto nel Battesimo e negli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ogni fedele laico è abilitato ad annunciare Gesù.

Leggiamo nella *Remptoris Missio* (RM 3) di Giovanni Paolo II: *"Nessun credente in Cristo può sottrarsi a questo dovere supremo: Annunziare Cristo a tutti i popoli"*.

Fratelli carissimi, seguire Gesù ed aderire al suo Grande Mandato, significa accettare che Gesù, attraverso l'azione potente del suo Spirito, trasformi la nostra vita e faccia di noi evangelizzatori convinti e convincenti.

Il Vangelo di Dio che vogliamo annunciare è annuncio di gioia, di bene, di felicità, perché Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è! Dio ci garantisce un fatto. Questo fatto è la salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, Dio è entrato nella storia. Gesù diventa il Dio con noi, il Dio che ci mostra il suo grande amore, che soffre con noi fino alla morte e che, con la sua risurrezione, ci apre a una speranza che si fa certezza: *"dove è o morte la tua*

vittoria?" (1Cor 15, 55).

Questo è il Vangelo. Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso e questa è la proposta di salvezza per noi. Allora la questione per noi è questa: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa notizia all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza? Ma come può saperlo l'uomo?

Da qui nasce non solo una domanda, ma anche un mandato per noi: dobbiamo invocare il dono dello Spirito Santo, pregare sempre perché venga lo Spirito Santo, in noi e con noi.

Non siamo noi a salvare il mondo, ma abbiamo il compito di essere annunciatori di ciò che il Signore ha fatto e fa per la salvezza di tutta l'umanità e di ogni singolo uomo.

La salvezza non è opera nostra, ma è frutto dell'iniziativa di Dio, di un Dio che ama l'uomo, che non lo abbandona mai e che lo vuole salvo a tutti i costi.

Non si diventa evangelizzatori incominciando con il nostro fare, ma pregando Dio perché realizzi la sua divina volontà.

In *Atti 5, 28* si narra che quando le colonne della Chiesa, (Pietro e Giovanni), cominciarono l'opera di evangelizzazione loro affidata, trovarono grandi difficoltà da parte dei sommi sacerdoti e degli anziani che li minacciavano di morte se avessero fatto ancora prodigi nel nome di Gesù; Pietro e Giovanni allora, tornati dagli altri apostoli, subito prepararono insieme il Padre dicendo: *"Ora Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché*

si compiano ancora guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 28).

Gli Apostoli non si sono messi a fare, ma si sono messi a pregare e, in preghiera, hanno affidato il loro drammatico problema a Dio, certi, come erano, che solo Dio può risolvere ogni grave problema di evangelizzazione con la sua divina e potente iniziativa.

Lasciamo spazio a Dio invocando l'azione potente del suo Spirito. L'evangelizzazione è l'opera che il Padre affidò al Figlio fino alla sua resurrezione e che Gesù, a sua volta, affidò a noi come continuatori della sua opera. Perciò è importante sempre ricordarci che l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo invocando il suo nome, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori.

Fratelli, dobbiamo condurre ogni uomo all'incontro con Gesù. È urgente farlo, non possiamo più aspettare.

Questo incontro con il Signore Gesù si realizza nella Chiesa, perché Gesù ha affidato alla Chiesa la sua Parola, con i Sacramenti, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono, la forza dello Spirito Santo.

Nei confronti dei membri della vostra Cellula, siate fratelli maggiori nel vero senso della parola. Carichi dell'amore di Cristo, siate sempre pronti a distribuire amore, a chinarvi sulle loro piaghe, a incoraggiare coloro che, forse un po' stanchi e un po' scoraggiati, hanno bisogno, a loro volta, di ritrovare la gioia di servire il Signore.

Quanto è grande quello che il Signore vi chiede: dovete essere le sue mani che accarezzano, i suoi piedi che vanno alla ricerca

dei bisogni di coloro che sono affidati a voi, la sua parola che incoraggia e ammonisce, il suo sguardo che condivide e che sa piangere, secondo l'insegnamento di Paolo *"flere flentibus, gaudere cum gaudentibus"*, non venendo mai meno all'amore che vi lega tutti insieme in un meraviglioso legame con Cristo.

In una parola, forti del sacerdozio battesimale, che vi compete e che fa di voi veri cristiani, interpretate l'immagine di Cristo con tutti coloro che si rivolgono a voi per avere parere, consiglio, indicazioni concrete, così che questi vostri fratelli possano dire: *"in te io vedo Gesù che mi ama"*.

Perciò la decisione di servire Cristo in modo nuovo deve tradursi, necessariamente oggi, nella decisione di accogliere in modo nuovo il nostro servizio di leader, a servizio della Cellula che mi è stata affidata.

Forse sono leader da tanti anni, e sono un po' stanco, forse la Cellula che mi è stata affidata è per me fonte di gioia, ma anche di problemi, di soddisfazione ma anche di fatica, di pace ma anche di preoccupazione. Oggi desidero rinnovare una scelta, scegliere Gesù come unico Signore della mia vita. Il modo più semplice di esprimere questa decisione è dire: *"Gesù è il Signore"*, ma dirlo nella potenza dello Spirito Santo.

Così potrai essere annunciatore del Vangelo che *"è potenza di Dio per chiunque crede"*.

Ci aiuti il Signore, ci illumini lo Spirito Santo, ci protegga in questo lavoro la Vergine Maria che è la stella della Nuova Evangelizzazione.



L'obiettivo del leader è di contattare il cellulino con una certa frequenza, in particolare subito dopo la sua prima visita alla Cellula. Sarà l'occasione per chiarire dubbi, precisare meglio alcuni aspetti che riguardano l'incontro settimanale, rassicurare e mettere nel cuore il desiderio di partecipare nuovamente la settimana successiva.

LE OTTO ATTITUDINI DEL LEADER La quarta e la quinta attitudine

di Giovannella Scannavino

IL LEADER CONTATTA

È la quarta attitudine del leader per la quale ci soffermeremo sul valore della relazionalità tra il leader e i membri della sua Cellula.

“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18, 12-14).

Ogni cellulino è importante e la sua presenza e partecipazione all'incontro diventa essenziale; infatti ogni persona porta in sé un tesoro inestimabile fatto di esperienza, di parole, di esempio, di valori insomma... di vita. L'apporto umano e spirituale di ognuno determina la crescita di tutto il gruppo. Il contatto infrasettimanale con i fratelli della Cellula è determinante per un rapporto interpersonale più profondo e sincero. In una realtà socio-culturale in cui le relazioni umane sono ridotte al

minimo e sono spesso solamente formali o virtuali, in cui si preferisce stare in casa seduti davanti al computer piuttosto che uscire per andare a trovare chi forse, proprio in quel momento, ha bisogno della nostra vicinanza, la Cellula rappresenta una preziosa opportunità da non perdere.

Nonostante gli innumerevoli impegni di lavoro, di famiglia o altro, il leader dovrebbe considerare di primaria importanza il contatto periodico con i cellulini, potendo constatare di volta in volta che lo spazio dedicato all'ascolto e al dialogo con i membri della Cellula è imprescindibile. Nel fratello io incontro Cristo, esercito i doni che Dio mi ha concesso mettendoli a servizio della Chiesa; posso uscire dalla mia dimensione personale e familiare per aprirmi a situazioni reali di vita che mi fanno conoscere altre storie in cui il Signore ha operato o sta operando meraviglie e conversioni; posso vivere il mio cammino spirituale nella dimensione missionaria universale della Chiesa. Ancora una volta Dio ci dà l'opportunità di uscire da noi stessi per incontrare gli altri stabilendo relazioni

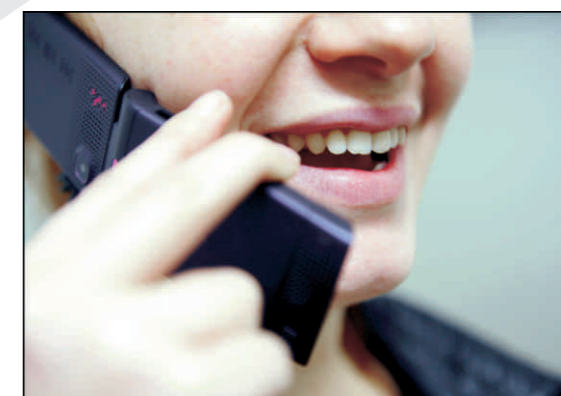
ben diverse da quelle che siamo abituati ad intrecciare nell'ambiente sociale in cui abitualmente ci troviamo a vivere.

L'obiettivo del leader è di contattare il cellulino con una certa frequenza, in particolare subito dopo la sua prima visita alla Cellula. Sarà l'occasione per chiarire dubbi, precisare meglio alcuni aspetti che riguardano l'incontro settimanale, rassicurare e mettere nel cuore il desiderio di partecipare nuovamente la settimana successiva. In tal modo si potrà creare una più profonda comunione e ci si potrà conoscere meglio.

Un altro valido motivo per contattare è l'assenza del cellulino alla Cellula. Il leader avrà così l'occasione per comunicare all'altro che ha pregato o sta pregando per lui/lei e per la sua particolare situazione.

È importante che leader e coleader condividano insieme il servizio contattando i cellulini regolarmente. Nell'evangelizzazione ogni leader ha l'opportunità di incontrare l'altro, di accostarsi all'altro con profondo rispetto della sua persona e della sua umanità. Egli può entrare in una vera comunione con il fratello, solo se è disposto a credere veramente che l'altro è il fratello che il Signore gli ha affidato perché vuole che

sia proprio lui a stargli accanto per aiutarlo, sostenerlo, guidarlo, evangelizzarlo. Tale atteggiamento di fede gli permetterà di porsi su un piano di perfetta parità umana e spirituale dalla quale potrà scaturire la “reciproca” conversione: due anime che, incontrandosi nel nome del Signore, si riconoscono bisognose del Suo amore e percorrono insieme un po' di strada e si inseriscono nel piano di salvezza che Dio ha voluto per loro e per tutti gli uomini.



IL LEADER FA DA MENTORE

Nella quinta attitudine, ogni leader è chiamato ad essere un punto di riferimento che conduce alla SS. Trinità.

“E tu figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro

**Chi è il mentore?
Il mentore è un precettore,
il fedele consigliere,
una guida saggia e paterna.**



volta siano in grado di insegnarle ad altri" (2Tm 2, 1-2).

San Paolo affida a Timoteo il compito primario di fare da mentore quale guida responsabile di una comunità.

Chi è il mentore?

Il mentore è un precettore, il fedele consigliere, una guida saggia e paterna.

Ogni leader è chiamato ad essere il mentore delle persone che il Signore ha voluto affidargli nella Cellula e, in modo particolare, del coleader. Il servizio reso ai fratelli della propria Cellula è una grande responsabilità che si concretizza nel trasmettere ad "altri" ciò che nella Chiesa ci è stato insegnato, ciò che abbiamo imparato dall'esempio dei santi, imprimendo nella memoria ciò che Dio stesso ha operato nella nostra vita personale rinnovandola con la Sua grazia. Questa è l'opera dell'evangelizzazione: l'evangelizzato evangelizza a sua volta formando nuovi discepoli perché l'opera di Dio continui e si diffonda ovunque.

Nel fare da mentore, il leader segue l'esempio di Gesù quando formava i Dodici apostoli. Essere mentore non vuol dire solo fare bene il proprio servizio, ma trasmettere agli altri che il

servizio è importante; egli pone le giuste condizioni perché l'opera della Chiesa possa continuare attraverso altre persone che sono state chiamate allo stesso modo e con le stesse finalità nella Chiesa condividendo, a loro volta, la grazia, i doni dello Spirito Santo, la presenza viva di Gesù.

Ogni leader deve crescere nell'umiltà imparando a gioire dei progressi spirituali degli altri perché anch'essi possano intraprendere un percorso di santificazione personale avendo ricevuto insegnamenti retti e indicazioni buone e giuste.

Bisogna dunque lasciarsi condurre dallo Spirito!

L'enciclica *Redemptoris Missio* precisa che l'attività missionaria esige una specifica spiritualità. Tale spiritualità si esprime innanzitutto nel vivere in piena docilità allo Spirito: essa impegna a lasciarsi plasmare interiormente da Lui, per divenire sempre più conformi a Cristo (RM 87).

Il missionario in questione è il leader che svolge la propria missione particolare nella Cellula. Per poter svolgere tale prezioso compito è essenziale rinunciare a se stessi, accettare ogni evento con cuore mite, nella ferma fiducia di non essere soli e

vivendo la propria chiamata nella povertà spirituale che è anche libertà interiore.

"Mi sono fatto debole con i deboli...; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Tutto faccio per il Vangelo" (1Cor 9, 22-23).

Il missionario è l'uomo delle beatitudini. Gesù istruisce i Dodici prima di mandarli a evangelizzare, indicando loro le vie della missione: povertà, mitezza, accettazione delle sofferenze e persecuzione, desiderio di giustizia e di pace, carità, cioè proprio le beatitudini (RM 91).

Nel fare da mentore, il leader deve trasmettere e condividere la "visione" ecclesiale delle Cellule di evangelizzazione che, instaurando il Regno di Dio, vogliono concretamente cambiare il mondo. Egli è chiamato a scoprire altri potenziali leader che possono essere presenti nella propria Cellula prestando particolare attenzione a chi ha un cuore proteso al servizio.

Assegnando differenti responsabilità ai componenti della Cellula, chiedendo di contattare altre persone dell'*oikos*, il leader comprenderà ancora meglio chi è chiamato a diventare un futuro leader che non dovrà temere la fedeltà dell'impegno e le difficoltà del cammino, che si disporrà ad imparare con

umiltà e docilità, che saprà rendersi disponibile dedicando un po' del proprio tempo agli altri e intrecciando relazioni di vero amore determinate solo da una preghiera personale intensa e costante.

Chi fa da mentore deve sentirsi il custode responsabile dei fratelli che il Signore gli ha fatto incontrare e considerare fondamentale l'incontro settimanale di Cellula. I cellulini devono essere motivati a parteciparvi non solo per ricevere ma anche per dare; ognuno deve trovare lo spazio in cui sentirsi coinvolto e valorizzato nel dare il proprio contributo umano e spirituale.

La Cellula può diventare per ognuno "il più bel ricordo" della settimana attraverso il quale ci si sente più vicini a Dio e ai fratelli, riscoprendosi ogni volta più vivi e desiderosi di crescere nell'intimità con il Signore.

Il leader infatti non deve portare gli altri a sé ma a Dio, al Signore della vita e della salvezza; egli deve, come il Buon Pastore, guidare, custodire, correggere, amare e infine... scomparire perché possa apparire soltanto la gloria di Dio della quale siamo chiamati ad essere testimoni.

Nel deserto Israele ha ricevuto il dono della manna, il nutrimento venuto da Dio; qui Gesù è il buon pastore che si prende cura delle sue pecore.



La moltiplicazione dei pani nel Vangelo di Marco

di don Salvatore Puglisi (Vicario Generale della Diocesi di Ragusa)

Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è comune ai quattro vangeli.

L'evangelista Marco ci presenta una doppia narrazione del miracolo, questi due miracoli li colloca quasi all'apertura e alla chiusura della terza sezione della prima parte del Vangelo.

Il primo racconto della moltiplicazione dei pani (Mc 6, 30-44), che prendiamo in esame, è preceduto dall'episodio della morte di Giovanni Battista ed è seguito da quello del cammino sulle acque. Il racconto presenta uno svolgimento in quattro tempi: il ritorno dei discepoli dalla missione e il ritiro in un luogo deserto con Gesù (vv. 30-32); l'arrivo della folla e la compassione di Gesù (vv. 33-34); il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli (vv. 35-40); la condivisione del pane con la

folla (vv. 41-44).

Quali gli elementi portanti di questo brano, al di là del miracolo in sé?

Il primo è *"insegnare"*. Il testo sottolinea che gli apostoli riferiscono a Gesù *"tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato"* (v. 30); lo stesso Gesù *"si mise a insegnare loro molte cose"* (v. 34); ma non si specifica il contenuto dell'insegnamento. Il primo pane che Gesù dà, è la sua parola. Infatti *"l'uomo non vive soltanto di pane, ma l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore"* (Dt 8, 3). Spesso nell'Antico Testamento si istituisce un parallelo fra il pane e l'insegnamento: *"non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo; ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te"* (Sap 16, 26).

Il cibo materiale, presto o tardi,

verrà meno, come la stessa vita. Ma la sua parola e la sua fedeltà dura in eterno. Questo insegnamento allude all'abbondante catechesi che precede l'eucarestia: il banchetto della Parola precede quello del Pane. Senza quello, questo non è conosciuto; e quindi né desiderato né accolto per quello che è. Lo cercheremo solo per sfamarci, come fece la folla.

Gesù insegna in un luogo deserto alla folla. Il deserto è il luogo dove la gente non vive; qui però c'è una folla. Nel deserto Israele ha ricevuto il dono della manna, il nutrimento venuto da Dio; qui Gesù è il buon pastore che si prende cura delle sue pecore. La folla è paragonata a *"pecore che non hanno pastore"* (v. 34).

Qui colgo il secondo elemento: *"ebbe compassione"* (v.34). La compassione di Gesù segna uno dei passaggi più delicati del Vangelo. Non è un attributo di Dio, è Dio stesso che muove le sue viscere di amore gratuito, che manifesterà totalmente sulla croce. E', quindi, misericordia. Non si può non ricordare un brano del profeta Isaia nel quale tutto ciò è detto con particolare pregnanza: *"Si dimentica forse una donna*

del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49, 15).

Gesù ci rivela quest'amore nei gesti del buon samaritano e dinanzi al figlio morto della vedova di Naim. La misericordia lo spinge ad agire, non è un semplice sentimento ma la decisione di liberare chiunque è oppresso dal male.

La misericordia è un atteggiamento divino. Gesù scopre che la gente è *"come pecore che non hanno pastore"* (v. 34), ed egli è il buon pastore annunziato dai profeti, che doveva venire a guarire le pecore malate.

Gesù sentì compassione, tutto il suo essere si commosse, la sua anima e il suo corpo, per il dolore e l'abbandono delle sue pecore. La compassione patisce con l'altro e agisce.

Un terzo elemento emerge dal dialogo di Gesù con i suoi discepoli. Questi ultimi sembrano essere persone con grande senso pratico e chiusi nella legge del possedere e del comprare. Ma Gesù li incarica di un compito ben preciso: *"voi stessi date loro da mangiare"*

1) Il vangelo di Matteo e quello di Marco ci presentano due narrazioni ciascuno (Mt 14, 13-21; 15, 32-39; Mc 6, 30-44; 8, 1-10), quello di Luca con quello di Giovanni una ciascuno (Lc. 9, 10-17; Gv 6, 1-13).

2) Il vangelo di Marco può essere così suddiviso:

Introduzione	1, 1-13
Il mistero del Messia	1, 14-8,30
Gesù e il suo popolo	1, 14-3,6
Gesù e i suoi	3, 7-6,6a
Gesù e i suoi discepoli	6, 6b-8,30
Il mistero del Figlio dell'uomo	8, 31-16,8
Il cammino del figlio dell'uomo	8, 31-10, 52
Il giudizio di Gerusalemme	11, 1-13,37
La passione e la risurrezione	14, 1-16,8
Conclusione	16, 9-20

3) Cfr. Prov 9, 1-6; Sir 24, 18-21.

4) Cfr. Gv 6, 26.

5) Cfr. Es 16.

6) Cfr. Lc 10, 29-37.

7) Cfr. Lc 7, 11-17.

8) Cfr. Ger 23, 2-6; Sal 23 (22), 1-6; Ez 34.

9) Cfr. Mc 6, 17-29.



(v. 37); li vuole educare alla responsabilità, sono chiamati a dare, come ha fatto Gesù, passando dall'economia del possesso a quella del dono. Quella produce fame, guerre e morte, questa genera sazietà, comunione e vita. Ma i discepoli restano nel loro orizzonte. Non capiscono la proposta di Gesù, manifestano il loro senso pratico, non hanno nulla, solo cinque pani e due pesci (v.38).

Gesù compie il miracolo ma raggiunge la folla solo attraverso i discepoli.

Gesù non entra in contatto con la folla. I discepoli devono capire che sono un tutt'uno con Gesù e quindi non possono sottrarsi all'esigenza della folla, sono ministri, servi: a loro il compito di fare sedere la gente, di distribuire pani e pesci, di raccogliere in ceste gli avanzi. Devono imparare a rispondere ai bisogni, alle esigenze della folla. Devono imparare a donarsi.

Il quarto elemento è mangiare. Gesù e i discepoli: *"non avevano il tempo di mangiare"* (v. 31), dopo il miracolo *"tutti mangiarono a sazietà"* (v.

42); il passaggio è segnato da un insegnamento: *"voi stessi date loro da mangiare"* (v. 37), cioè bisogna saper condividere. Se si condivide tutti possono mangiare. Che cosa significa mangiare?

Non è solo l'atto del nutrimento, è anche un gesto sacro, un atto liturgico.

Mangiare è prendere parte ad un banchetto, banchetto di vita e non di morte come quello durante il quale si decide la morte di Giovanni Battista. Il banchetto esprime legame, comunione, alleanza, patto, amicizia, condivisione.

Nel nostro episodio chi mangia è una folla che viene dalla dispersione, dalla molteplicità: *"da tutte le città accorsero là"* (v. 33), all'unità di un solo luogo. Impossibile non intravedere la grande pagina del profeta Isaia che descrive il banchetto messianico: *"preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati"* (Is 25, 6).

Qui si innesta il quinto elemento: il pane spezzato e distribuito alla folla nel

deserto, diventerà segno anticipatore del banchetto eucaristico. I termini che l'evangelista usa per descrivere il miracolo coincidono esattamente con quelli che l'evangelista utilizza per descrivere la frazione del pane in occasione dell'ultima cena: prendere, benedire, spezzare, dare.

Così la descrizione diventa anticipatrice del banchetto dell'ultima cena, durante il quale Gesù spezza il pane, istituisce l'Eucarestia.

L'Eucarestia non è solo la commemorazione di un evento, bensì fonte di vita nuova, filiale e fraterna. Gesù dice: *"colui che mangia me vivrà per me"* (Gv 6, 57).

Il suo pane è lui stesso, come lui stesso è la sua parola: in quanto parola ci fa vedere il mistero di Dio, in quanto pane ce lo fa vivere.

Il discepolo deve mangiare questo pane, così passa da un'esistenza di morte a una vita nuova nell'amore, sotto il segno del dono e del servizio in umiltà.

Chiudo con le parole chiare di Benedetto XVI che attualizzano e legano insieme il duplice spezzare del pane: quello terreno e quello Eucaristico: *"il cibo della verità (l'Eucarestia) ci spinge a denunciare le situazioni indegne*

dell'uomo, in cui si muore per mancanza di cibo a causa dell'ingiustizia e dello sfruttamento, e ci dona nuova forza e coraggio per lavorare senza sosta all'edificazione della civiltà dell'amore.[...] Il mistero dell'Eucarestia ci abilita e ci spinge ad un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quelle novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile. La preghiera, che ripetiamo in ogni santa Messa: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», ci obbliga a fare tutto il possibile, in collaborazione con le istituzioni internazionali, statali, private, perché cessi o perlomeno diminuisca nel mondo lo scandalo della fame e della sottoalimentazione di cui soffrono tanti milioni di persone, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo".



10) Cfr. Mc 14, 22.

11) Benedetto XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale sull'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 22 febbraio 2007, n. 90-91.

La Parola di Dio ci dice che siamo delle pietre vive e non morte. Pietre che pensano, prendono parte attiva alla costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa.



La corresponsabilità nell'evangelizzatore

di don Gianni Mezzasima

Nell'ultima assemblea diocesana il nostro Vescovo Paolo, ci ha invitato a riflettere sul tema della corresponsabilità nella Chiesa. «La corresponsabilità non è una concessione ma un diritto e un dovere», ci ha detto il Vescovo al termine della relazione che raccoglieva la sintesi dei lavori che sono stati svolti nelle varie comunità della nostra diocesi.

Quello di essere parte attiva nel pensare, progettare ed edificare il Regno di Dio non è una concessione che viene data da qualcuno che riveste un ruolo nella Chiesa, ma un diritto che appartiene all'identità di essere figlio di Dio.

La corresponsabilità non è solo un diritto, ma è anche un dovere: questo vuol dire che nell'edificare il Regno di Dio non ci si può tirare indietro, lavarsi le mani, e delegare ad altri quello che solo io posso e devo fare.

Corresponsabilità significa rispondere insieme ai bisogni. La responsabilità non è solo di uno ma di tutti, di ciascuno se pur in maniera diversa e specifica a secondo del tipo di ministero che si svolge.

C'è una Parola di Dio che a mio parere esprime bene questo concetto e che ci fa capire l'importanza che riveste nella Chiesa la corresponsabilità ed è la prima lettera di Pietro dove l'apostolo

dice: *“Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio”* (1Pt 2, 4-5.9-10).

La Parola di Dio ci dice che siamo delle pietre vive e non morte. Pietre che pensano, prendono parte attiva alla costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa. Il costruttore è Dio, lo Spirito Santo. La Pietra viva per eccellenza, la testata d'angolo scartata dagli uomini ma scelta e preziosa per Dio è Gesù Cristo, ma ciascuno di noi viene impiegato come pietra viva in Cristo per la edificazione del Regno di Dio.

Un giorno Gesù ha detto a Simone: *“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa”*. Pietro e il ministero petrino riveste un ruolo particolare nella costruzione della Chiesa. Pietro è la prima pietra, la pietra che sta sotto le altre per servirle di più e per

sorreggerle, custodirle e confermarle, che serve l'unità dell'edificio. Ma questo non vuol dire che è l'unica pietra. Sopra di lui tutti noi siamo posti per costruire insieme l'edificio spirituale che è la Chiesa. Ogni fedele è chiamato da Gesù Cristo ad essere pietra viva, attiva e non passiva nella sua Chiesa.

Corresponsabilità dice molto di più di collaborazione. Il collaboratore non è sempre chiamato a pensare con il responsabile, non condivide sempre la responsabilità ma semplicemente collabora. Il collaboratore è più il braccio non la mente, esegue magari con passione e convinzione i progetti pensati in prima istanza da qualcun altro. Ora Dio ci chiama non solo ad essere collaboratori del Papa, dei vescovi o dei sacerdoti ma ad essere corresponsabili insieme a loro nell'edificare la Chiesa. A pensare, a prendere parte attiva in tutte le tappe di edificazione della Chiesa e non soltanto nella messa in opera ma anche nella progettazione.

Corresponsabilità non significa naturalmente appiattimento, omologazione dei compiti dove tutti fanno tutto, ma che ciascuno per la sua parte risponde al bisogno di tutti. La corresponsabilità non è uniformità, ma comunione dove ciascuno nel dialogo con l'altro contribuisce alla salute e alla vita del corpo mistico che è la Chiesa.

La Parola di Dio ci dice che siamo stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di Dio. Una delle più alte definizioni che ha dato il Concilio Vaticano II della Chiesa è quella di essere *Popolo di Dio in cammino*. Tutti un unico popolo, di Dio. Uguali nella dignità, nel diritto di pensare e di lavorare per edificare il Regno, ma anche nel dovere di farlo secondo le nostre capacità e possibilità. La definizione della Chiesa popolo di Dio e l'immagine della Chiesa Corpo di Cristo esprimono bene la uguaglianza nella dignità e la diversità nei ministeri al servizio del bene comune.

Nella Chiesa esistono degli organi che esprimono il senso di corresponsabilità che ci deve essere in ogni battezzato. I consigli pastorali e quelli degli affari economici sono luoghi dove si deve esercitare la corresponsabilità di tutta la comunità. Il consiglio pastorale non viene delegato dalla comunità, ma viene incaricato per la comunità. Ovvero i consigli sono organi di servizio, non si sostituiscono alla comunità ma la servono. Il soggetto è sempre in Cristo tutta la comunità che attraverso i consigli esercita il diritto e il dovere di rispondere alla chiamata di Dio di proclamare le opere meravigliose di Lui per edificare il suo Regno di amore e di pace.

Naturalmente la Chiesa, a

differenza di una democrazia, non si costituisce dal basso, ma dall'alto. È Dio stesso che in Gesù, attraverso lo Spirito Santo, la edifica. Essa non è una semplice organizzazione democratica dove si va avanti a colpi di maggioranza, ma una famiglia dove all'origine ci sono il Padre e la Madre, e i figli sono chiamati a crescere nella comunione e nella responsabilità, ponendosi sempre in ascolto della Parola del Padre per vivere in maniera piena la loro identità di figli e la loro missione di famiglia. In famiglia non si vive la democrazia, ma si vive molto di più: la comunione e la condivisione nella corresponsabilità di tutti per il bene comune.

Dal discorso generale sulla Chiesa, possiamo applicare lo stesso principio ad ogni realtà ecclesiale e al metodo delle *Cellule di evangelizzazione*. Il metodo prevede una corresponsabilità, una struttura di servizio. Esso è sempre applicato da una comunità parrocchiale o da una comunità come la nostra (la comunità *Eccomi, manda me!*), dove ciascuno deve sentirsi chiamato in prima persona nel rispondere alla chiamata all'evangelizzazione che Dio rivolge a tutti. E' il popolo di Dio nella sua unità e comunione che deve proclamare il Vangelo.

Anche all'interno della piccola Cellula è necessario che cresca in ogni membro il senso di responsabilità nell'annuncio del Vangelo, favorendo quel passaggio nell'atteggiamento del cuore da 'la

Cellula per me' ad 'io per la Cellula', sentendosi in prima persona responsabili con il leader di far crescere la Cellula e di moltiplicarla per moltiplicare il Regno di Dio. Non si tratta di collaborare con il leader, ma – con lui e con tutti i fratelli – di essere corresponsabili nell'annuncio del Vangelo.

La corresponsabilità non si esprime attraverso il coinvolgimento nelle attività, nel fare qualcosa, ma nel sentirsi parte di qualcuno, di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa e poi nel fare insieme quella cosa, quell'attività che lo Spirito ha indicato nel comune discernimento. Allora bisogna passare dal coinvolgimento nelle attività al coinvolgimento nella corresponsabilità. Bisogna aiutare i fratelli nella fede ad essere cristiani maturi, capaci di pensare, chiamati a progettare insieme per costruire la Chiesa di Dio.

Più crescerà la corresponsabilità nella Chiesa, più crescerà la forza e lo zelo nell'annuncio del Vangelo.



Grazie, grazie, per padre Salvatore

di Nuccia Messina

Sì, Gesù, oggi ti voglio ringraziare perché mi hai fatto conoscere questo tuo figlio.

Ti voglio ringraziare, Gesù, perché un giorno il suo cammino ha intercettato il mio cammino... Se oggi, Signore, ti posso dire "grazie" è perché un giorno triste e doloroso della mia vita, Tu hai fatto sì che la mia strada si incontrasse con quella di padre Salvatore.

E questo incontro è servito a trasformare quel giorno "triste e doloroso" in una grande benedizione per me e per la mia famiglia.

È stato padre Salvatore che mi ha fatto conoscere il Signore per quello che Egli è: cioè Dio di Amore e di Misericordia; Padre buono e pieno di tenerezza; Dio che si preoccupa di tutti e di ciascuno; Dio a cui sta a cuore ogni cosa di ognuno.

Con i suoi insegnamenti registrati, con quelli dal vivo, tramite i corsi e il suo esempio di vita, ho conosciuto il vero volto di Gesù: agnello senza peccato che si è sacrificato per me... per noi. Ho imparato che il nostro Dio è Dio risorto e vivo in mezzo a noi. Ho capito che la salvezza in Gesù è per tutti.

Grazie a te, per tutto questo, padre Salvatore. Grazie anche perché attraverso le tue esortazioni ho iniziato a gustare la bellezza della preghiera nelle sue varie forme: preghiera del cuore, preghiera comunitaria, adorazione Eucaristica, celebrazione Eucaristica. Grazie per tutte le volte che hai corretto il nostro comportamento con la verità della Parola. Grazie perché non ti sei mai

stancato di annunciarci Gesù. Grazie perché con il fuoco della tua evangelizzazione hai svegliato anche il mio cuore alla necessità di annunciare il Vangelo e la sua salvezza a tutti, fino agli estremi confini della terra.

Non ho mai avuto l'opportunità di dirti il mio grazie personale, ma oggi è il Signore Gesù che ringrazio per la tua esistenza in mezzo a noi, padre Salvatore; è il Signore Gesù che ringrazio per ogni fratello e sorella della tua Comunità "Eccomi, manda me!"; è il Signore Gesù che ringrazio per aver benedetto il nostro tempo attuale e la nostra città, permettendo che germogliasse e si sviluppasse in mezzo a noi un "tale servo buono e fedele" a cui oggi il Re ha detto: "Vieni benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero forestiero e mi hai accolto, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, ero in carcere e sei venuto a trovarmi" (cfr. Mt 25, 34-36).

Grazie a te, padre Salvatore, per tutto questo e per altro ancora!

Ti prometto – e sono certa che tale è anche la promessa di tutti i tuoi figli spirituali – che mi adopererò, per quello che il Signore mi permetterà e per i doni che mi ha dato, per far sì che il seme che tu hai sparso a piene mani anche con il sacrificio della tua vita, non vada perduto, ma dia frutto sempre più abbondante...

A ri-vederci... quando Dio vorrà.



Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo



Un attacco di gioia

Ultimo fine settimana di settembre 1999: era trascorso esattamente un anno dal nostro trasloco nella nuova casa in un altro quartiere della città. Ne avevo fatto una malattia e avevo cercato di reagire in tanti modi: da una parte confidando sulla mia "forza" di volontà e sui vantaggi della scelta, dall'altra cercando, per quello che potevo, consolazione e sostegno nella fede. Il corso di Guarigione Interiore, ideato da don Salvatore, lo avrei frequentato qualche anno più tardi, ma già collezionavo un po' di eventi da passare al setaccio.

Tuttavia le occasioni di crescita spirituale, dopo anni di volontariato in altre parrocchie e, da ultima, in una parrocchia salesiana, in quell'anno si erano limitate a poche occasioni nella nuova realtà, praticamente la messa domenicale e un incontro mensile per coppie, anche se sin dalla settimana successiva al trasloco eravamo stati subito coinvolti nell'inizio dell'anno pastorale. La "rendita" però finì presto e feci presente a mio marito che per la prima volta avvertivo un progressivo indebolimento delle ragioni della speranza e della mia fede e non intendevo continuare in quel modo.

Cosa fare allora? Un cartellone esposto nell'atrio della Parrocchia invitava a un ritiro di nome "Filippo" (poi Nuova Vita);

pensai che fosse una delle tante esperienze come quelle che avevamo frequentato nelle nostre parrocchie di provenienza. La differenza consisteva nel fatto che si trattava di star fuori due giorni e questi coincidevano proprio con il primo anniversario del trasloco.

Sì, ci voleva proprio un ritiro, uno di quelli belli, forti, con tante belle relazioni, roboanti parole, tutti ad ascoltare, per poi tornare a casa senza una sola idea su come tradurre nella realtà quello che avevi appreso. Finì che ci iscrivemmo tutti e tre, io mio marito e la piccola Teresa, nonostante una sua indisposizione. Proprio la circostanza della sua malattia, che in altre occasioni ci avrebbe visti rinunciatari, fu occasione per vedere subito all'opera il cambio di mentalità nell'affrontare i problemi che don Salvatore e la sua *équipe* proponevano.

Insomma, doveva essere un tranquillo week end, di un tranquillo ritiro parrocchiale e invece si rivelò una esplosione di gioia e sorpresa, ancora non estinta nella nostra vita. E fu proprio questa gioia il primo elemento che mi colpì di don Salvatore. La sua risata era la testimonianza immediata di uno stato d'animo, che faceva trasparire quella serenità, che solo una profonda intimità con il Signore può generare.

La conoscenza di don Salvatore

attraverso la predicazione avvenne con un insegnamento sul peccato. Si trattò di qualcosa di sconvolgente nel metodo dell'esposizione: venivano presentate "vecchie" questioni, tipiche della Chiesa cattolica, in un modo che mi coinvolgeva, mi apriva le orecchie del cuore, mi trafiggeva l'anima e, attraverso la parola citata, scandagliava nelle sue zone più buie e nascoste. Io non avevo mai sentito parole del genere, non avevo mai vissuto momenti, di intensità così profonda, che mi interrogavano sul mio modo di vivere e di essere come persona e come credente. Succhiavo con avidità quelle parole, mentre dondolavo fra le braccia mia figlia, per non perdermi nulla dell'inaspettata esperienza che stavo vivendo. E chi potrà scordare le poche, ma efficaci, parole sul modo con cui affrontare le tentazioni, sull'atteggiamento nel viverle: la risata serviva ad allentare la tragicità del discorso, perché tragico è il peccato e terribili le sue conseguenze. Le parole e la testimonianza di don Salvatore non facevano sconti in proposito.

Quei due giorni trascorsero in un crescendo di meraviglia e gioia e, come era naturale, il culmine fu toccato nell'Eucarestia, in assoluto, la più gioiosa che io abbia mai vissuto. Con il linguaggio di oggi direi che la potenza di guarigione di quella Messa fu enorme e gravida di tante conseguenze per la mia vita e credo anche

per quella di tanti fratelli e sorelle.

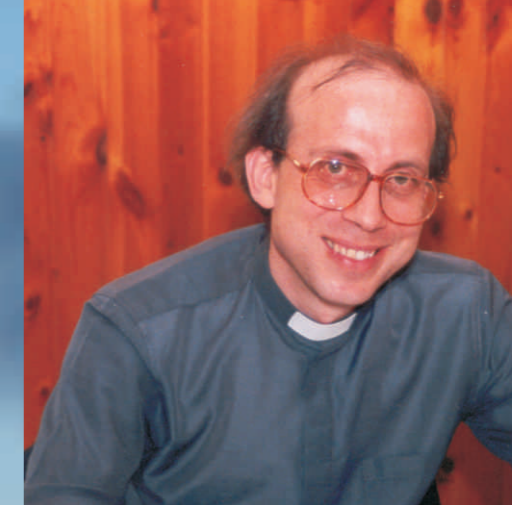
Interrompemmo, meglio, sospendemmo per un paio di minuti la celebrazione, per un "attacco di gioia" che contagiò tutti i presenti. E chi aveva mai pensato che i riti di accoglienza potessero creare un clima di comunità tale, da determinare una esplosione di gioia, che forse era anche uno "scarico" di tensione, l'esultanza della madre dopo un parto durato due giorni... Ridevamo pienamente, don Salvatore per primo, anche il mio parroco, che fino ad allora mi aveva dato l'impressione di essere molto stile "british" compassato aveva il volto che trasudava gioia. Io ero accanto a mio marito e dicevo, a lui e a me stessa, che non mi sembrava che vivere la fede potesse essere una fonte di gioia così elevata.

Non era cambiato nulla, concretamente, nella nostra vita ma era cambiato il modo di vedere le solite cose di tutti i giorni. Il giorno dopo mi recai in ufficio camminando a tre metri da terra; Internet non era ancora così sviluppato, ma cercavo di sapere qualcosa di più su questa esperienza e su don Salvatore e la sua *équipe*. La rete tirò fuori poca roba, ma la realtà superò il mondo virtuale.

Quando mio marito mi chiamò nelle prime ore del pomeriggio per comunicarmi che il parroco e l'*équipe* del corso sarebbero venuti a casa per la verifica, il cuore andò in tilt. Il primo pensiero fu: ma

D

on Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo



come posso accogliere io che sono peccatore, un santo come don Salvatore e poi i collaboratori e poi il mio parroco Sapevo di essere Zaccheo, che non osava immaginare che Gesù potesse mettere piede a casa sua. Però mio marito aveva detto di sì ed io dovevo solo decidere se essere presente oppure no. Considerato che non avevo chiesto alcun permesso per la malattia di mia figlia, pensai di potermi permettere di uscire un'ora prima e così volai verso casa. Sì, ho avuto la gioia di accogliere don Salvatore in casa, forse con il rammarico di non avere detto o fatto quello che sarebbe stato giusto tributare a una persona come lui, ma so che la sua presenza nella mia, nella nostra casa, ha costituito un nuovo anno "Zero" per la nostra vita. La promessa di una realtà nuova che sarebbe iniziata, di lì a poco, nella nostra comunità ci riempì il cuore di gioia e riconoscenza.

Il contatto con don Salvatore negli anni successivi continuò solo attraverso i suoi scritti, l'ascolto dei suoi insegnamenti, le testimonianze di chi gli viveva accanto o aveva sperimentato la sua potenza nella direzione spirituale e nella guarigione interiore.

Una volta passò dalla nostra parrocchia, lo trovai che celebrava la messa vespertina, lo salutai un istante, tanta era la fila che c'era ad aspettarlo, ed

ebbi il tempo solo di dirgli grazie, per come si era fatto strumento del Signore per cambiarci la vita. Anche avergli potuto dire grazie fu una guarigione grande.

Ricevetti da Lui il corso Apollo, un'estate in Sicilia, era giusto che andassimo a trovarlo nella sua terra, ad Acireale, però, dopo che avevamo avuto l'onore di averlo in casa nostra.

Poi venimmo a conoscenza di poche e discrete notizie che trapelavano sulla sua malattia; da parte mia c'era solo preghiera su preghiera, perché il Signore facesse grazia al suo popolo nei confronti di un ministro così santo che si era scelto.

E visto che l'evangelizzazione è stato l'assillo di don Salvatore, la sua morte fu un'occasione, per me, di iniziare un modo nuovo di evangelizzazione, sul posto di lavoro. Qualche mese dopo la morte di don Salvatore, infatti, nacquero le cellule sul posto di lavoro, ma già la sera del 29 maggio, quando fui raggiunta in ufficio dalla notizia della sua morte, senza che nulla fosse programmato e facile da realizzare, annunciavi al mio direttore e ai miei collaboratori che, il giorno dopo, non avrei potuto essere al lavoro; dovevo salutare una persona, un sacerdote, che mi aveva quasi salvato la vita anni prima.

Naturalmente molti furono sorpresi che, con una bambina piccola e un'altra piccolissima, nel frattempo era nata

Cecilia, io potessi prendere una decisione così avventata, che contravveniva al mondo di solide certezze umane, dalle quali ero e sono circondata. Ma capirono che doveva trattarsi di una persona speciale, perché per loro era assurdo spostarsi con tanta scomodità per un "estraneo". Al mio ritorno regalai a ciascuno il libro "Gesù guarisce il tuo cuore", credenti e non, e nessuno contestò quella scelta.

Quel viaggio si svolse tutto in un'attesa di preghiera, feci da sola il viaggio in aereo, mentre altre sorelle della comunità, oltre al mio parroco, erano partiti prima. Arrivai all'aeroporto di Catania la sera tardi, poi aspettammo un sacerdote che veniva da Mestre e, quindi, un fratello della comunità ci condusse a Ragusa.

L'incontro con don Salvatore nella sua casa, attorniato dalla sua famiglia e dalle persone della sua comunità, che l'avevano assistito e avevano pregato per lui fino alla fine, fu un ulteriore momento di guarigione. Ancora una volta, sperimentavo che il Signore sembrava togliermi le persone che avevano contato tanto nella mia vita, perché rimanessero per sempre scolpite nella memoria del cuore e l'amore che nutro per loro trovasse altri modi per esprimersi.

Non era quella, però, l'ultima parola con don Salvatore. Avevo la certezza che i suoi scritti, i suoi insegnamenti, le lettere, i

ricordi di chi aveva condiviso con lui la passione e l'ardore per l'evangelizzazione, si sarebbero rafforzati nella fede e nel tempo. Ma, appunto, l'ultima parola poteva essere una sola: la gioia, la stessa che aveva riempito il mio cuore quell'ultimo week-end di settembre 1999.

La cattedrale di Ragusa non era stracolma quella calda mattina del 31 maggio 2002.... di più. La commozione era alta ma improvvisamente la Parola di Isaia 25, 8, ripresa dal libro dell'Apocalisse: "Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" si materializzò. All'ingresso della bara nella navata centrale della cattedrale, preceduta e seguita dai giovani della comunità e della città tutta, un canto di gioia si elevò al cielo: *Alleluja, vive il nostro Re.*

Sì, il Signore risorto, che don Salvatore aveva annunciato e amato, fino alla fine, e che lo aveva già accolto in cielo, scendeva in mezzo a noi affranti dal dolore a infonderci quella speranza e quella gioia che don Salvatore, con sorrisi, parole e Parola, risate, consigli e testimonianza di vita aveva sempre incarnato. Lode al Signore della Vita.

Annarita (Roma)



La chiamata

Ascolta Il Signore ti chiama.

Il tuo cuore sussulta.

Il Signore ti chiama.

Ascolti la sua voce ma non capisci il senso.

Puoi tu così fragile e debole fare quello che Lui ti dice?

Lui ti chiama.

Vuole usare te per portare la salvezza all'umanità.

Vuole la tua fragilità per manifestare la Sua potenza.

Vuole il tuo cuore per manifestare il Suo amore.

Vuole il tuo "sì" per manifestare la Sua presenza.

Ascolta Lui ti conosce, sa i tuoi limiti, li conosce più di te e sa che sono più di quanto tu sai.

Ma Lui è Dio e fa cose grandi con mezzi piccoli, insignificanti.

Lui manifesta la sua onnipotenza nella debolezza.

Se tu sai d'essere debole, Lui ti può usare.

Con Dio noi faremo cose grandi.

Ascolta, non dire di no! Lui aspetta il tuo sì!

Non aspettare di essere perfetto, non attendere mille certezze, non ragionare a lungo. Fidati di Lui.

Dai la tua vita, la tua debolezza, il tuo cuore, la tua mente, la tua libertà

e tutto nella tua vita sarà benedizione.

Ciò che Dio assume, perché tu gliene dai il permesso,

diventa strumento di salvezza.

Di' sì! Molti fratelli disperati aspettano te, perché aspettano Lui.

E Lui si vuole servire di te per salvare loro.

Di' sì! Il mondo è troppo buio, senza Dio.

Lui è la luce del mondo e vuole attraverso te illuminare ogni uomo.

Di' sì e mentre il Signore illuminerà il mondo tu rimarrai nella luce.

Ascolta! Lui ti chiama, pronuncia il tuo nome!

Lui ti ama, come nessuno ti ha amato mai.

Ascolta! Fidati di Lui.

Il cuore palpita, sussulta, ha gioia, ha pace: hai detto di sì.

Lui è contento, ora attraverso di te può continuare a salvare l'umanità.

Grazie ti dicono le migliaia di sofferenti che aspettano Dio.

Ora la speranza si accende.

Il tuo sì, sarà strumento di vita per migliaia di fratelli e sorelle che vivevano nel buio.

È l'aurora di un'alba nuova.

Ancora un sì e Dio si potrà manifestare ancora agli uomini.

Ancora un sì e l'umanità potrà ancora essere redenta.

Gioisci, rallegrati: il Signore in te farà cose grandi.

La tua vita sarà un'avventura meravigliosa.

Lui ti afferrerà e ti guiderà verso orizzonti più grandi, verso mete più alte,

verso sofferenze da lenire,

verso chi non ha più speranza.

Ascolta, Dio attraverso di te parlerà a tanti cuori e tanti cuori

ascolteranno anche loro la loro chiamata

e potranno anche loro dire il loro sì.

Attraverso un sì tanti sì potranno essere detti e l'umanità

potrà vedere la gloria di Dio.

(©S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 51 e 52)

Con te la mia debolezza si trasforma in forza.

Il mio nulla diventa trasfigurato.

Con te non c'è nulla che non possa fare.

Ogni desiderio in Te è realizzato.

(S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 56)

Voi invocherete il Signore, voi chiederete aiuto, voi cercherete Lui, voi avrete bisogno e crederete in Lui ed Egli vi risponderà. Egli verrà incontro al vostro bisogno e vi farà sperimentare la Sua provvidenza. Una provvidenza immensa, una provvidenza che Lui misura in rapporto alla nostra necessità. Lui ci aiuta, ci aiuta sempre, vorrebbe aiutare tutti gli uomini del mondo ma solo pochi, troppo pochi si rivolgono a lui.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 pp. 62 e 63)

Dio non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per andare là dove c'è bisogno, là dove c'è sofferenza. Noi siamo l'unico vangelo che gli uomini possono ancora leggere. Fratelli e sorelle, noi dobbiamo amare tutti perché attraverso il nostro amore Dio continuerà a consolare, a confortare ed amare chi si trova nella necessità.

(dagli insegnamenti di P. Salvatore Tumino)

Qual è la nostra forza? Non quella che ci viene dalla nostra intelligenza, non quella che ci viene dai soldi che possediamo, non quella che ci viene dalle persone magari in vista, potenti che conosciamo. No! Non quello che ci viene dal nostro prestigio, no! Solo dalla fiducia in Dio. L'unica nostra forza è la fiducia che abbiamo in Dio. La nostra forza è l'abbandono nelle braccia del Signore.

(dagli insegnamenti di P. Salvatore Tumino)

Il Signore per agire non ha bisogno dei super-uomini, ma di creature fragili che si lasciano usare e plasmare dalle sue mani.

(S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 40)

Dio fa grandi cose, con piccole cose: pensa ha sfamato cinquemila persone con cinque pani e due pesci.

(S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 43)

L'umiltà non ci porta all'inerzia, anzi se scopriamo che tutti i doni che abbiamo ci sono stati dati per metterli al servizio dei fratelli e per la gloria di Dio, vivremo con impegno e responsabilità qualsiasi servizio che faremo.

(S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 115)

Gesù ha bisogno di te per salvare l'umanità. Donagli il tuo cuore, la tua bocca, il tuo tempo, la tua vita e Lui userà anche la tua debolezza per manifestare la sua salvezza.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 73)



Carlo e Maria in uno stand allestito all'interno di un centro commerciale

Un mandato speciale

di Maria e Carlo Moltisanti

Il *Centro di Aiuto alla Vita* è nato nel 2007 nell'ambito dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della famiglia, da un progetto di padre Salvatore Tumino, fondatore della Comunità "Eccomi, manda me!" di Ragusa. Don Salvatore durante il primo corso di Guarigione Interiore che lui stesso ha tenuto nella casa San Giuseppe della nostra Comunità, ascoltò una mia testimonianza. Gli raccontai che la mattina ero stata in ospedale e mentre aspettavo il mio turno per una visita nel reparto di ginecologia, avevo ascoltato involontariamente una discussione molto delicata tra una giovane donna e una infermiera. Una donna molto triste che aveva esternato con grande sofferenza di volere abortire. Ho provato nel mio cuore un grande dolore e avrei voluto dirle qualcosa per dissuaderla dall'aborto, visto l'indifferenza dell'infermiera, ma non ci sono riuscita e così l'ho seguita tristemente con lo sguardo mentre si allontanava. Il mio cuore era a pezzi, avevo peccato di omissione, mi sono sentita indegna dell'amore di Gesù colui che aveva sollevato il mio viso dalla polvere e aperto il mio cuore all'amore per l'evangelizzazione.

Dopo questa mia condivisione, don Salvatore Tumino ebbe un'ispirazione, dettata sicuramente dal soffio dello Spirito Santo (lui stesso spesso volte aveva dissuaso

donne dall'aborto): formare un gruppo di persone che, sensibili alla tematica, potessero aiutare altre donne a riflettere sul dono della vita. A fine incontro chiamò mio marito Carlo e Graziella (una sorella della comunità), che lavorano entrambi in ospedale, per iniziare questa nuova esperienza.

Nasce così il *Centro di Aiuto alla Vita* a Ragusa.

Inizialmente per divulgare la cultura della vita diffondevamo opuscoli, facendo volantinaggio nei diversi ambiti sia sociali che ecclesiali, convinti che ogni opportunità è buona per parlare della vita e dar voce a quel grido silenzioso dell'essere più debole del mondo.

Il cammino è stato difficile, la preghiera di don Salvatore e il suo sostegno spirituale ci hanno aiutati a non scoraggiarci, affinché questo progetto che il Signore aveva messo nel suo cuore si potesse realizzare.

Sono passati undici anni dalla sua dipartita, infatti padre Salvatore è salito al cielo il 29 maggio 2002, ma in noi rimane ancora vivo questo suo mandato, che ci ha coinvolti totalmente. Don Salvatore un giorno, durante la sua grave malattia, chiamò mio marito e in quell'incontro gli consegnò questa grande responsabilità. Un "sì" dettato dallo zelo per il Vangelo che lui

stesso gli aveva trasmesso e con la consapevolezza che *"Tutto posso in Colui che mi dà la forza"* (Fil 4, 13).

Noi sentiamo forte la sua intercessione presso il Padre che ci guida e ci aiuta a lottare per difendere la vita, "dono per eccellenza". Non sono mancati momenti di scoraggiamento e di solitudine che hanno delineato un cammino delicato e difficile, ma siamo andati avanti con la preghiera, con lo sguardo rivolto a Gesù e l'esempio del nostro caro don Salvatore che non si fermava mai: la sua era una continua corsa verso i fratelli più bisognosi dell'amore di Dio.

Oggi il *Centro di Aiuto alla Vita*, con l'approvazione del nostro Vescovo S.E. Paolo Urso, è una Associazione Onlus nell'ambito della Pastorale della Famiglia Diocesana e ha sede presso il Consultorio di ispirazione cristiana a Ragusa (in Via G. Cartia).

È costituito da volontari che prestano il loro tempo per raggiungere l'obiettivo principale che è aiutare a custodire il valore della vita umana e affermare la sua dignità dall'inizio del concepimento fino alla morte naturale. Tutto questo attraverso iniziative di:

- formazione e informazione;
- servizi di aiuto alle persone;
- progetti di sostegno economico;
- collaborazione con tutte le strutture sociali che possono e vogliono favorire

l'informazione, la promozione e la difesa del valore della vita umana (come scuole, parrocchie, gruppi, associazioni, consultori, ospedali...) in modo da raggiungere più persone possibili e soprattutto quelle che hanno bisogno di essere aiutate, che si sentono sole e non sanno che cosa fare.

Il *Centro di Aiuto alla Vita* si muove in una prospettiva di fede: la vita è un dono di Dio e come tale è sacra e intoccabile. Tutti noi volontari proveniamo da un'esperienza di fede, abbiamo sperimentato l'amore e la misericordia di Dio nella nostra vita. Doniamo gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto: l'amore e la misericordia, senza giudicare nessuno. Mettiamo il nostro tempo a disposizione di quelle donne che ci chiedono aiuto perché hanno difficoltà a portare avanti una gravidanza e spesso restano sole, se non addirittura ostacolate nel loro difendere la nuova vita che portano in grembo.

Ci rendiamo conto che viviamo sempre di più in una cultura ed una mentalità di morte, contro la vita. È una mentalità schizofrenica perché si vuole il figlio a tutti i costi anche con tecniche sostitutive all'incontro d'amore dei coniugi, fino a passare al versante opposto, dove il figlio che arriva è il male peggiore che può capitare e quindi da evitare o da eliminare.

Dinanzi a questa realtà la nostra fede ci spinge ad affermare il valore della vita



Alcuni volontari del "Centro di Aiuto alla Vita" di Ragusa

come dono di Dio, gratuito e intangibile.

Il *Centro di Aiuto alla Vita* ha già dei progetti attivi:

1. Il progetto GEMMA: è per le donne in gravidanza che a causa di problemi economici reali pensano di non portare avanti la propria gravidanza. Il progetto prevede un aiuto economico durante la gravidanza e poi dopo la nascita fino a 6 mesi.
2. Ospitalità in centri di accoglienza di donne in gravidanza con difficoltà e gravi problemi relazionali con la famiglia di origine. L'ospitalità viene fatta in case famiglie e nei Centri di Aiuto alla Vita d'Italia.
3. Telefono Rosso è la possibilità di contattare il policlinico "Gemelli" dell'Università di Roma in caso di malformazioni congenite del concepito.
In caso di malformazioni gravi del neonato, è possibile per la madre dare alla luce il bambino, evitando così il cosiddetto aborto eugenetico, e attraverso il progetto FANHA (Famiglie Accoglienti Nascituri Handicappati) darlo in adozione. Questo progetto è collegato al Centro di Aiuto alla Vita di Messina.

4. Parto in anonimato è il progetto che aiuta, attraverso un'informazione adeguata, le donne che non possono o non vogliono tenere il bambino a partorire nell'anonimato (la legge infatti lo consente), senza riconoscere il figlio, il quale viene dato poi in affidamento o in adozione; si evita così un male maggiore: l'uccisione del proprio figlio.

Noi membri del *Centro di Aiuto alla Vita* abbiamo inoltre periodici momenti di formazione su temi di Bioetica tenuti da esperti del Comitato Verità e Vita Nazionale.

La formazione avviene tenendo conto della verità proclamata dalla Chiesa sulla Vita come dono di Dio.

Presso la nostra sede incontriamo, in colloquio personale, le donne o le coppie che ci chiedono aiuto (spesso tramite il numero di cellulare diffuso per la città su brochure e locandine - 334 9666174).

Non di rado ci chiamano donne che ci chiedono il certificato per interrompere la gravidanza, non sapendo che noi difendiamo la vita, ed è capitato che attraverso questo loro errore noi abbiamo avuto l'opportunità, con delicatezza, di farle riflettere. Una volta dovevano incontrare una donna che aveva difficoltà ad accettare la gravidanza. L'incontro non è avvenuto perché lei stessa ci ha chiamati per disdire l'appuntamento, ci siamo rattristati perché sentivano nel cuore che lei avrebbe abortito,

Carlo, mio marito, le mandò un messaggio per aiutarla a riflettere dicendo che noi avremmo pregato per lei e per il suo bambino. Dopo circa venti giorni arriva un messaggio: "Signor Carlo grazie per le sue preghiere il bambino l'ho tenuto". Ci siamo messi a piangere per la commozione.

Abbiamo incontrato tante donne di diversa estrazione sociale, con problematiche pesanti e difficili che spesso ci hanno messo in ginocchio, abbiamo lottato per difendere la vita del "più povero dei poveri" (come diceva Madre Teresa di Calcutta).

Il nostro servizio è basato sull'accoglienza e l'ascolto empatico, ma prezioso supporto è la preghiera costante delle Suore Carmelitane di Ragusa che ci accompagna, ci sostiene e non ci fa scoraggiare.

I colloqui non sono stati tanti, ma possiamo dire che gli esiti sono molto positivi e gli obiettivi sono stati raggiunti.

Dall'inizio del *Centro di Aiuto alla Vita* ad oggi sono nati 24 bambini e seguiamo due gravidanze in corso. Questi, almeno, sono i casi accertati.

Vogliamo ringraziare tutte quelle donne che con generosità hanno detto di "sì" alla vita, nessuna donna si è pentita di aver fatto questa scelta d'amore.

Tante, poi, sono le iniziative del *Centro di Aiuto alla Vita* di Ragusa per divulgare la cultura della vita: stand di sensibilizzazione in centri commerciali, momenti di

preghiera (ci fermiamo davanti a Gesù Eucaristia e preghiamo per le coppie che hanno difficoltà ad avere dei figli o per le coppie che hanno vissuto l'interruzione di gravidanza), informazione nelle scuole ai giovani, programmi radiofonici su temi di bioetica, incontri sul tema della vita nei corsi prematrimoniali parrocchiali.

Dedichiamo tre giorni alla festa nazionale della vita: una conferenza sul tema del messaggio Episcopale (quest'anno abbiamo aggiunto altre tre conferenze: il nostro vescovo S.E. Mons. Paolo Urso ha incontrato i giovani di tre istituti di Comiso, di Vittoria e di Ragusa portando il suo messaggio), la visita ai degenti di alcuni reparti dell'Ospedale, del R.S.U. Hospice, del Centro Risvegli e infine dei reparti di maternità. È questa una visita molto attesa dalle neo mamme che, con tanta gioia e commozione, ricevono il saluto e la benedizione del nostro Vescovo.

Tre frasi di Madre Teresa di Calcutta riassumono il nostro servizio:

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è la vita, difendila.

Grazie, Signore per il dono di padre Salvatore, nostro padre spirituale che ci ha generati alla fede e ci ha indicato Gesù, Colui che ci sostiene per servire amare e difendere la vita.

L

a comunità... in pillole



Gennaio-Maggio 2013

a cura di Irene Criscione

Il 24 aprile 2013, presso il teatro dei Padri Salesiani, si è tenuto un incontro con **don Pino Isoardi**, del Movimento Contemplativo Missionario "P. De Foucauld" di Cuneo, che ci ha comunicato il suo credo nella preghiera: "La preghiera non è tutto, ma tutto deve cominciare dalla preghiera. Chi impara a pregare, impara a vivere. Si può pregare tacendo, soffrendo, lavorando, ma il silenzio è preghiera solo se si ama, la sofferenza è preghiera solo se si ama, il lavoro è preghiera solo se si ama. Non sapremo mai con esattezza se la nostra è preghiera o non lo è, ma esiste un test infallibile della preghiera: se cresciamo nell'amore, se cresciamo nel distacco dal male, se cresciamo nella fedeltà a Dio".

Ringraziamo il Signore per questo incontro che, ancora una volta, ci ha fatto sperimentare la bellezza dei tanti doni presenti nella Chiesa e nei suoi diversi movimenti. "Tutto ciò che è bene viene da Dio": questa è stata la frase emblematica con cui don Pino ha iniziato la sua riflessione.

"Gioia piena alla tua presenza": è il nome del nuovo spettacolo di evangelizzazione ideato dai nostri giovani. Un intreccio di musica, canti, video, danze, mimi, testimonianze e annuncio: una festa per Dio per annunciare le Sue Meraviglie.

I giovani hanno proposto questo nuovo spettacolo nell'incontro mensile di evangelizzazione, tenuto ad aprile al Teatro Tenda di Ragusa, e successivamente nella serata del 3 maggio al cinema "Lumiere". Questa serata è stata dedicata esclusivamente ai giovani che non fanno un cammino di fede e che sono lontani dalla Chiesa.

Meraviglioso è stato vedere tanti ragazzi impegnati nel servizio: chi sul palco, chi all'accoglienza, chi nella preparazione dei cocktail e degli stuzzichini da offrire a fine serata. Tutti hanno donato qualcosa di sé per Gesù.

Il consueto **"Rally regionale dei leader di Sicilia"** si è tenuto quest'anno a Pergusa il 1° maggio. Siamo giunti già alla XVIII edizione di questo importante momento di comunione e di formazione per tutti i leader di Sicilia. Il convegno ha visto partecipare don Pigi Perini, che ci ha parlato della "Nuova evangelizzazione alla luce del recente Sinodo dei Vescovi" (cui peraltro lo stesso ha partecipato in qualità di consulente) e Paoletta Marangione, storica collaboratrice delle Cellule nella Parrocchia Sant'Eustorgio di Milano, che ha trattato il tema "Il ruolo del leader di Cellula alla luce delle sfide contemporanee".

Vogliamo fare nostro l'invito che don Pigi ci ha fatto a "lasciare la comoda pianura dove tutti vivono onestamente, per salire sulle alte vette dove vivono gli eroi"... e sappiamo che i veri eroi sono i santi, che fanno del Regno di Dio la propria missione.

Dal 20 al 23 maggio si è tenuto nella parrocchia di Sant'Eustorgio di Milano il **24° Seminario internazionale sul sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione**. Il tema di quest'anno è stato: "Fino ai confini del mondo". Come sempre è stata un'esperienza molto bella e arricchente perché mette insieme le diverse realtà provenienti da ogni parte del mondo, realizzando diversi momenti di scambio, con testimonianze, condivisioni e visite alle Cellule. "La Cellula è una comunità di mediazione tra la famiglia e la parrocchia ed ha come fine l'evangelizzazione": questa è stata la riflessione centrale del convegno.

Corsi e appuntamenti

a cura di Gianluca Caruso



"Gioia piena alla tua presenza"

8 - 11 Agosto 2013 (per giovani)

Obiettivo: Scoprire che la gioia piena è sempre il frutto della presenza di Gesù nel cuore di ogni uomo. Abilitare i giovani a fare un'esperienza di nuova evangelizzazione.

Referente: Katia Cavalleri 339.1927257

"La Spiritualità familiare"

12 - 14 Agosto 2013 (per famiglie)

Obiettivo: Scoprire la bellezza della spiritualità familiare come via per santificarsi e per santificare l'uomo. Scoprire la vocazione della famiglia e, alla luce del Vangelo, aiutare ad affrontare i problemi e le difficoltà più ricorrenti.

Referente: Peppe Tumino 328.2688032

"Il Padre Nostro"

16 - 18 Agosto 2013 (per tutti)

Obiettivo: Conoscere il cuore di un Dio che prima di tutto è Padre ed entrare così in un rapporto filiale, confidenziale con Lui per mezzo della preghiera. "Pregare il Padre è entrare nel suo mistero, quale egli è, e quale il Figlio ce lo ha rivelato" (CCC 2779).

Referente: Gianluca Caruso 338.8207758

Corsi Estate 2013

I corsi inizieranno alle ore 9:30 del primo giorno e termineranno alle ore 18:00 dell'ultimo.

Le iscrizioni si effettuano chiamando il referente del corso **a partire dal 1 Luglio** e verranno chiuse al completamento dei posti disponibili.

I corsi saranno residenziali presso la casa di spiritualità "San Luca" sita in contrada Monte Margi sulla Ragusa-Modica.

I partecipanti devono portarsi le lenzuola e gli asciugamani.

Non dimenticare la Bibbia.

E' previsto il servizio baby-sitter.

Il costo dei corsi è ad offerta libera.

Comunità "Eccomi, manda me!" - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - tel. 0932.669314 - www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it